

# il manifesto

SURE - SHALL WE TALK ABOUT IT?

## **Dieci variazioni con autoironia**

### **Miracolo a Milano con la nuova coreografia di Costanza Macras.**

FRANCESCA PEDRONI MILANO

È un'iniezione di energia femminile, capacità di prendersi in giro, voglia di guardarsi negli occhi tra donne fregandosene della competizione. Funziona eccome il nuovissimo *Sure - shall we talk about it?*, pezzo che la dice lunga fin dal titolo sulla capacità di ironia, gran bella dote, della vulcanica Costanza Macras, coreografa di origine argentina divenuta nel giro di pochissimi anni tra le artiste più intriganti della scena berlinese e europea. Evento a sorpresa per la danza - un miracolo a Milano - ideato per la settimana della moda e presentato in uno spazio anomalo, quanto curioso: La Posteria di via Sacchi. Due piani per ospitare, sotto, l'installazione dell'artista visivo Michal Butink - cinque maxi proiezioni in contemporanea dedicate ai volti delle dieci protagoniste di *Sure* - , sopra, in una sala trasformata per l'occasione in teatrino con vecchie sedie da cinema disposte su tre lati, lo spettacolo. Ed ecco perciò Costanza Macras a Milano, complice la Nike, inaspettata casa di produzione per la danza che ha commissionato all'artista non una sfilata ma una creazione sul tema della donna. Costumi del noto marchio, ma piena libertà su cosa farne. E perciò «chapeau» all'iniziativa. Parla velocissima Costanza Macras: ci racconta in un fiato il casting fatto a Berlino, la scelta delle dieci danzatrici (lei non balla), «ho lavorato sui loro caratteri, diversissimi, e sono tante le idee scaturite dalle improvvisazioni». C'è Lulu Akkouche, la libanese, breaker con la cicca in bocca, sguardo scazzato, ma una voce capace di suscitare con il canto l'eco di bellezze nascoste; c'è Nadia Cusimano, italiana, la modaiola che se ne sbatte del «politically correct» con il suo boa di volpe; c'è Florencia Lamarca, israeliana, testa rasata ma viso d'angelo dietro la grinta androgina. Porta tacchi alti e vestitino corto la messicana Yeri Anarika Vargas Sanchez: viene dalla compagnia Dorky Park fondata da Macras, ritmo iper-dinamico, cadute fuori asse, capriccioso candore. Nikeata Thompson, nera, è fisicità guizzante, rapinosa. Claudia Catarzi, altra italiana, apre le danze come la più normale, ma ben presto si trasforma in Niki, femmina-cane che abbaia e che morde. È la donna gesticolante e inascoltata la coreana Hyoung-Min Kim. E poi c'è Maike Möller, tedesca, con assolo ruvido in abito rosso sulle punte, il corpo scosso da fremiti e impulsi, mentre canta con voce roca *All Tomorrow's Parties* di Nico, dei Velvet Underground. «Il giorno più lungo della vita?» Quello delle nozze, indica Gail Skrela, velo bianco, sequenze di spaccate sbattute a terra in un aggroviglio di tulle, braccia e piedi. Su tutte le «chicas» campeggiano le azioni, le battute della goffa, esilarante Tatiana Eva Saphir, eterna «figlia dei fiori» che non si dà pace di come nel mondo esista la violenza. Finirà schiaffeggiata.

Le dieci interpreti interagiscono, danzano, parlano, cantano. Musica dal vivo, batteria, vibrafono, violino amplificato e chitarra elettrica. È eseguita in un angolo della scena, da Almut Lustig, Kristina Lösche-Löwensen e Claus Erbskorn, artisti che Costanza si è portati da Berlino. Flirta con il rock, mixando songs culto come appunto *All Tomorrow's Parties* a melodie e ritmi pieni di sensualità e forza, perfettamente in dialogo con la performance. Macras, non c'è dubbio, sa come montare uno spettacolo: il ritmo è battente, una trovata non indugia su se stessa, esaurita, si va oltre. Pungente la parte collettiva sul fitness: le dieci pigliano le distanze dai modelli della pubblicità e della moda con lezioni da palestra dove si rivisita, con spirito fuori dagli schemi imposti, il «just do it»... Il bello di *Sure* è che il femminile emerge nella sua capacità autoironica per ricordare sottotraccia di non perdere lo sguardo critico su ciò che i media propongono. E Macras ci comunica l'idea con un teatrodanza nel quale l'attenzione alla drammaturgia si sposa alla generosa volontà di dare respiro alla coreografia. Insomma c'è da imparare da questa artista argentina: dimostra come anche la danza contemporanea possa avere ritmo, divertire, permettersi di ridare spazio al movimento, dicendoci delle cose intelligenti attraverso un registro teatrale strutturato sotto il profilo spettacolare e coreografico. A Milano *Sure* è stato un successo. «Ne parleremo?» si chiedeva il sottotitolo? Beh, sì: che non resti un evento unico. Intanto segnarsi che Macras è al Comunale di Ferrara con il nuovo *Big in Bombay* il 2 e 3 dicembre.